

Uno dei metodi di «vendita» più usati dai ragazzi è la consegna delle pizze a domicilio

IL QUARTIERE TEPITO è il più grande magazzino di droga del mondo. Il regno dei baby narcos, ragazzi tra i 6 e i 12 anni che ogni mese alla luce del sole spacciano circa due tonnellate di cocaina pura attraverso 5mila «punti-vendita». Un giro d'affari di un milione di euro. Al giorno.

di Leonardo Sacchetti

Q

uesta è una storia nota, infarcita di nomi come «Ma' Baker», «Il Carro armato» o «Il Materasso». Sono loro i protagonisti che, giorno dopo giorno, finiscono sui giornali e sulle tv del Messico. Il loro palcoscenico è il quartiere ribelle di Tepito, a Città del Messico. Il più grande magazzino di droga del mondo. Ma insieme ai protagonisti, quelli che si sono ricoperti di oro e dollari smerciando qualsiasi tipo di stupefacente, ci sono le centinaia di dealers (anche in Messico usare l'inglese fa sentire «alla moda»), spesso con età tra i 6 e i 10 anni. Già a 12, sei da pensionare, sei una miccia pericolosa per gli affari. Soprattutto, sei talmente tossico-dipendente che la fiducia dei narcos non ce l'hai più, visto che ti hanno pagato sempre in droga. E di quel compenso inizi solo adesso a pagare le conseguenze.

LA SCENA

Tepito è il quartiere «mai domo», come raccontano i suoi abitanti. Fino a qualche anno fa, nelle sue viuzze era possibile trovare qualsiasi merce rubata o illegale che fosse. Poi, il sindaco di sinistra, Andrés Manuel López Obrador, disse basta. Via le bancarelle con le pistole a pochi spiccioli, quelle con i bazooka, con i video pedofili. Dalla lista sgusciarono via le bancarelle della droga: le uniche mobili. Le prime a salvarsi dal repulisti.

A capo dello stoccaggio e dello smercio al dettaglio della droga (il «narcomenudeo») c'era il giovane Jorge Ortiz Reyes, detto «El Tanque» (il Carro armato): 31 anni di cui 20 passati nel ramo della droga. Era lui che aveva deciso di resistere alla polizia e all'esercito: carri armati veri e propri per stanare «El Tanque». Non ci riuscirono. E lui decise di cambiare tattica: basta bancarelle troppo visibili e spaccio attraverso auto che quotidianamente attraversavano in lungo e in largo la metropoli. Da allora, i mezzi dello spaccio divennero le biciclette. Guidate dai «baby narcos». Oggi, la situazione è nuovamente cambiata. Rimane Tepito come unica costante di questo dramma che, alla luce del sole e ogni mese, smercia due tonnellate di cocaina pura (l'equivalente di 4milioni di dosi) attraverso 5mila punti di spaccio in tutta la città. Un giro d'affare da un milione di euro. Al giorno.

Adesso il capo del barrio è «El Colchon» (il Materasso). Forse è solo leggenda, forse i nomi nascondono sempre le stesse persone. Forse il ca-



Polizia messicana contro la criminalità giovanile. Foto di Ricardo Sotelo/Ansa



Un bambino chiede l'elemosina. Foto Ap

po dei capi di Tepito continua ad essere «Ma' Baker», il soprannome di Delia Patricia Buendia Gutierrez, la donna che fino a pochi anni fa controllava tutti i traffici del quartiere, fino ad arrivare agli stati limitrofi al

VOTO IN GIAPPONE

Fujimori non ce la fa, per lui arresti domiciliari in Cile

LIMA La sconfitta elettorale dell'ex presidente Alberto Fujimori, cittadino giapponese oltre che peruviano, che non è riuscito ad ottenere un seggio in Senato nelle elezioni svoltesi domenica in Giappone, rappresenta per lui «una severa sconfitta». Lo ha sostenuto a Lima Omar Chehade, responsabile dell'Unità Estradizioni della Procura anticorruzione. Chehade, che sta seguendo da vicino gli sviluppi della richiesta di estradizione di Fujimori presentata dal Perù alle autorità cilene e su cui è imminente una sentenza definitiva, ha osservato che questa debacle complica la sua posizione, impedisce oscure intenzioni legate alla possibilità di evitare l'estradizione con una «fuga tecnica», e conferma la sua impopolarità in Giappone. Fujimori, secondo il suo portavoce peruviano nonché parlamentare, Carlos Raffo, ha «accolto con serenità la notizia». Fuggito dal Paese nel 2000 travolto dallo scandalo si era rifugiato in Giappone per cinque anni. Da qui si era trasferito in Cile per tentare un ritorno in grande stile in Perù.

Fujimori si era presentato con la formazione conservatrice Nuovo partito popolare, accreditata di uno scarso 1%.

Distretto Federale. La zarina o, come dicono in spagnolo: la reina. Lei giura e spergiura di essere uscita dal giro, ma il suo nome continua a correre nelle bocche di bambini e dei poveracci trasformati in corrieri.

Capita di vedere piccoli di 8 anni con più soldi in tasca dei loro genitori. La scuola diventa inutile: la vita, questi bambini, la fanno in strada. E lo confermano anche le Nazioni Unite: in Messico, la metà dei ragaz-

zi lascia la scuola entro i 16 anni. Questa metà diventa la manovalanza di un giro d'affari criminali che non ha eguali nel mondo.

I METODI

È sui baby narcos che si poggia il sistema dello spaccio al «dettaglio». I tassi di scolarizzazione nei quartieri come Tepito sono poco più alti di quelli legati al numero di tossicodipendenti under-12 registrati in città: 200mila i ragazzi schiavi della droga. Quasi una città di piccoli zombie che vivono per spacciare, per ricevere la loro dose in cambio di omicidi e vendette. Che la mattina dopo riniziano da capo. Sulle bici, sui pattini. Perfino nei cartoni con le pizze consegnate a domicilio. La polizia lo sa ma è impossibile controllare anche i pizza-express. Eppure proprio li sembrano nascondersi le maggiori quantità di cocaina da consegnare nei quartieri bene di Città del Messico come Polanco, Roma, Del Valle. Nel 2006, il consumo di droga nella capitale è aumentato del 40% (20% è la media nazionale).

Un ragazzo minorenni ogni 6 dice di aver già provato la cocaina. Insieme a ciò, aumentano i crimini d'arma da fuoco e diminuisce l'età delle persone coinvolte.

Ma lo spaccio al dettaglio affidato ai ragazzi conosce propri vocabolari, proprie usanze, propri codici per sentirsi più forte di altri o, più semplicemente, per non farsi capire né dalle famiglie né dalla polizia. E allora i graffiti, con le indicazioni criptiche per sapere dove bussare e a che ora per comprare la dose. Facce e scritte stampate sui muri della città da centinaia di bombolette spray, senza che le autorità tengano il passo per tradurre le scritte. Sono più veloci i baby narcos a cambiare registro e vocabolario. Poi la musica, quella trasmessa dalle radio Fm, con canzoni con testi a volte espliciti e a volte solo allusivi. Un mondo di comunicazione alternativa al servizio dello spaccio.

I ragazzi, i bambini, sanno come comportarsi: una lattina disegnata su un muro segnala lo spaccio di marijuana; un taxi viola (e non verde come in realtà sono a Città del Messico) avvisa della vicinanza di un garage che smercia pasticche chimiche.

LOTTA IMPARI

Lo stato e i governi locali promettono battaglia ma intanto, finita la lunga campagna elettorale del 2006, rimane solo la battaglia legale nell'arco del federalismo messicano. Ci pensa la capitale? Deve intervenire l'esercito o una delle tante polizie regionali? E i finanziamenti rimangono in banca. L'ultimo stanziamento da 24 milioni di euro, sventolato dall'attuale presidente conservatore Felipe Calderon appena eletto, è ancora impantanato in un tribunale. E mentre la lotta politica si mangia il tempo per intervenire, aumentano i cartelli di narcos che controllano lo smercio «all'in-

Per molti ragazzi

la scuola diventa inutile

L'Onu stima che

la metà smette di frequentarla entro i 16 anni

grosso» (per la Dea americana: già 7 operativi contemporaneamente solo nella capitale) e crescono gli ettari di terreno messicano coltivati a oppio: 5mila fino a due anni fa. Un raccolto che fornisce di droga il 53% del mercato Usa. Come dire: l'Afghanistan dell'eroina è molto più vicina di quanto Washington voglia far credere.

Cronista russa, la figlia denuncia: la sua salute in pericolo

La giornalista Larisa Arap rinchiusa in manicomio dopo aver scritto articoli sull'uso dell'elettrochoc sui minorenni

/ Mosca

NON SI PLACANO le manifestazioni di protesta per la cronista russa rinchiusa in manicomio. Sarà chiesto l'intervento dei difensori statali dei diritti umani nella vicenda di Larisa Arap, 48 anni, la giornalista di Murmansk ricoverata in un manicomio, secondo il movimento di opposizione cui appartiene, come vendetta per un suo articolo sull'elettrochoc praticato ai bambini nell'ospedale psichiatrico regionale. La donna, su richiesta della figlia

Taisia, ha intanto interrotto lo sciopero della fame che aveva iniziato per protestare contro il suo trasferimento in una clinica per malati psichici cronici. «È molto debole, e la sua salute è in pericolo», ha riferito Marina Litvinovich, portavoce del Fronte civile unito, il movimento guidato dall'ex campione di scacchi Garry Kasparov, noto per le sue marce anti Putin. Movimento che ieri ha annunciato l'invio ufficiale di alcune lettere sulla vicenda a Vladimir Lukin, l'ombudsman russo per i diritti umani, e a Ella Pamfilova, presidente del consiglio per la promozione delle istituzioni civili e dei diritti

umani. «Pensiamo che il caso di Larisa sia politicamente motivato e chiediamo che i dirigenti preposti alla difesa dei diritti umani intervengano», ha spiegato la Litvinovich. La giornalista aveva scritto nelle scorse settimane su alcuni giornali locali dei cattivi trattamenti subiti dai pazienti nell'ospedale psichiatrico regionale e vi si è ritrovata ricoverata dopo essere andata in un ospedale a chiedere copia del certificato medico per la patente. Il marito, Dmitri Terescin, ha sostenuto che alla moglie sono state praticate iniezioni di psicofarmaci mentre la figlia Taisia ha riferito che, alla sua richiesta di spiegazioni, un medico di turno le ha risposto beffardo:

«sua madre dovrà fare un periodo di cure molto lungo e forse non uscirà mai». La Arap si è iscritta al movimento di Kasparov sei mesi fa, dedicandosi ai problemi dei malati di mente. Nel 2004, ricordava ieri il quotidiano Kommersant, era già stata ricoverata per quattro giorni in un ospedale psichiatrico dopo aver denunciato le illecite attività finanziarie del direttore di una cooperativa immobiliare. Il comitato regionale sanitario e un tribunale locale hanno riconosciuto come legittimo il ricovero, ma l'opposizione ha denunciato il rischio di un ritorno alla prassi comunista di usare la psichiatria contro la dissidenza politica.



Larisa Arap

L'ORDINE DEI GIORNALISTI «Salviamo la vita dei 2 reporter curdi»

ROMA L'Ordine nazionale dei giornalisti fa proprio l'appello per «salvare i due colleghi curdi condannati a morte il 17 luglio da un tribunale della rivoluzione iraniano». «I due imputati, Adnan Hosseinpour e Hiwa Boutimar, non appartengono a gruppi terroristici o presunti tali e hanno la sola colpa di essersi battuti per la libertà di espressione e gli altri diritti fondamentali di un intero popolo. Per questo, i giornalisti italiani - continua l'Ordine nazionale - chiedono con forza che la comunità internazionale, a partire dalle autorità del nostro paese, fermi la mano del boia. L'Ordine è pronto a dare il suo contributo e il suo aiuto ora e in futuro, dovunque sia in gioco la vita e la dignità dei colleghi».